

Ripensando alla varietà dei contributi che figurano nel presente numero della Rivista e, allo stesso tempo, alla coerenza che esprimono, introdurrei un pensiero analogico al fine di collocare la configurazione del numero in un contesto di riflessione più ampio. Proporrei un'immagine tratta dal recente libro del classicista e antropologo del mondo antico Maurizio Bettini: *Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità* (2020). Il titolo si ispira ad una poesia del grande poeta del Novecento Giorgio Caproni dal titolo «Cabaletta dello stregone benevolo» (1998) che recita così:

Non chiedere più.

Nulla per te qui resta.

Non sei della tribù.

Hai sbagliato foresta.

Il discorso riguarda la tendenza spesso perniciosa di attribuire, perlopiù arbitrariamente, l'appartenenza di un individuo, di un gruppo, di una collettività ad una foresta identitaria, forcludendo le distinzioni ed espellendole dal proprio territorio. Il rischio, rispetto al quale si viene messi in guardia, è quello di restare intrappolati nella propria foresta, che è il luogo in cui ogni 'tribù' si può ritirare separatamente. I diversi contributi che figurano nel presente numero presentano infatti alcuni terreni comuni e, allo stesso tempo, modi e stili di pensiero psicoanalitico anche molto diversi, che il lettore può attraversare nel corso della lettura.

L'intento è quello di avere uno sguardo sempre orientato ad uscire dalla propria 'foresta' e confrontarsi con qualcosa di diverso, o che non si era manifestato in quella particolare e a volte originale forma.

*L'apertura del numero ci introduce ad un tema controverso che viene trattato dal bel contributo di Maria Pierri in occasione del centenario dello scritto di Freud *Psicoanalisi e telepatia* (1921) che ha seguito un percorso complesso e tortuoso. La lettura ci accompagna in un terreno impervio. Ma quale è un terreno che la psicoanalisi frequenta, o ha frequentato, che non sia impervio?*

Mi limito a sottolineare un punto, che è stato già messo in luce ed è motivo di riflessione nel lavoro di Maria Pierri, che ritroviamo trattato in altri contributi in

tutt'altri contesti e riguarda alcune importanti considerazioni sulla genesi del controtransfert. Emerge, infatti, un Freud che, anche se con qualche prudenza, non si esime dal confrontarsi con i fenomeni telepatici, attento a non costringerli in una griglia interpretativa stretta e, allo stesso tempo, non rinunciando a collocarli nell'ambito di fenomeni osservabili secondo il metodo e l'indagine analitica. Il tema della trasmissione del pensiero viene infatti trattato, nella rivisitazione del testo freudiano, riconducendolo nell'ambito della relazione analitica e includendo, all'interno dei fenomeni transferali/controtransferali, un tipo di intervento e di scambio analitico che implica l'anticipazione di un uso 'costruttivo' del controtransfert.

Nei lavori di Pierluigi Moressa e Maria Antoncechi emergono in modo chiaro modelli di lavoro nella relazione analitica che mettono in evidenza vissuti transferali e controtransferali, riconducibili a stati ed organizzazioni mentali primarie molto complesse. Il primo si riferisce ai modi in cui la configurazione edipica si iscrive in una dimensione che implica una profonda ferita narcisistica, in modo tale da compromettere fortemente la possibilità del paziente di identificarsi in un ruolo paterno che non sia assimilabile a quello di Laio nel mito e che non comporti una tensione autodistruttiva e distruttiva nell'attesa di un figlio. Nel suo discorso Moressa, riprendendo Bion, considera il mito come funzione ponte di possibile connessione tra aree dell'esperienza psichica separate e non dialoganti.

Maria Antoncechi si confronta con un'esperienza clinica che rientra nel vissuto della pervasività dell'oggetto invasivo nell'accezione di Paul Williams (2020). L'autrice indaga, attraverso un caso clinico, la persistenza, nell'economia psichica del paziente, di stati primari della mente afferenti ad identificazioni con un oggetto primario invasivo che colonizza la sua psiche, compromettendo l'espressione di aspetti vitali del sé e esponendolo a vissuti di mortificazione e annichilimento.

La funzione dell'analista viene descritta, in diversi contesti clinici, attraverso la difficile gestione del gioco delle identificazioni e controidentificazioni proiettive, in modalità tali da consentire al paziente di vivere un'esperienza terapeutica nel rapporto con l'analista in quanto nuovo oggetto.

Spostandoci ora sui due contributi di colleghi appartenenti ad altre società europee, ci troviamo di nuovo di fronte ad importanti e stimolanti convergenze/divergenze. Lesley Caldwell ci propone un'attenta riflessione sul noto breve ma importante saggio di Winnicott «Paura del crollo» (1963) attraverso alcune approfondite considerazioni relative alla genesi dell'idea di fondo espressa nel saggio, ricostruendo una continuità nella sua visione clinica e nel suo modello teorico.

L'attenzione accorta al traumatismo, legato al vissuto di un'esperienza non avvenuta e alla sua relazione con la 'paura del crollo', emerge nel racconto di un caso clinico riportato dall'autrice e di un altro caso condotto da Clare Winnicott, che ci pongono ancora una volta di fronte alla presenza di stati primari non integrati della mente e alla possibilità di entrare in contatto con essi per favorire trasformazioni.

Jaques Press, da parte sua, sviluppa una riflessione personale a partire da un libro curato da lui e da Luigi Solano nell'edizione italiana che riporta i contributi di un'accurata ricerca psicoanalitica nel campo della psicosomatica. Press nel suo lavoro riprende alcune sollecitazioni provenienti dal pensiero freudiano rispetto all'importanza della dimensione dell'azione in relazione all'Io corporeo (Freud, 1912).

Riprendendo Winnicott e sviluppando il suo pensiero entro un modello originale, Press sostiene la convinzione che nel caso di alcuni disturbi somatici non è tanto l'ombra dell'oggetto che ricade sull'Io, quanto l'ombra del difetto dell'oggetto che è all'origine della melanconia e di un iperinvestimento sul corpo. Nei casi più gravi, come quello di una donna immigrata malata di cancro, con una storia complessa e traumatica alle spalle di lutti non elaborati e 'non superati' e una forte tendenza alla fuga in comportamenti ipomaniacali, l'autore riflette su quanto abbia dovuto tenere conto del suo controtransfert per avvicinarsi al 'bozzolo doloroso' della paziente, che attiene alla categoria dell'informe e dell'irrapresentabile.

L'analisi del controtransfert è anche al centro dei tre lavori di Tonia Cancrini, Daniele Biondo e Mirella Galeota, che compongono una sezione sul tema «Il contributo della psicoanalisi infantile: arricchimenti nella tecnica». I contributi si focalizzano sulla specifica qualità del controtransfert nel lavoro con i bambini e gli adolescenti. In modo diverso, ma condividendo un'adesione al modello delle relazioni d'oggetto e muovendosi prevalentemente da un vertice kleiniano e con riferimenti a Winnicott, Margaret Little ed altri, i tre autori sottolineano quanto il lavoro con i bambini e gli adolescenti metta alla prova la tenuta dell'analista, facilitando il contatto diretto e con grande 'velocità' con l'inconscio del paziente.

Questo comporta un rapporto privilegiato, ma anche doloroso, con le esperienze traumatiche che il bambino o l'adolescente, in modalità diverse, esprimono nella relazione con l'analista, spesso attraverso un uso massiccio dell'identificazione proiettiva. Questi livelli psichici profondi comportano, per essere raggiunti e per poter operare trasformazioni, il ricorso da parte dell'analista all'analisi del proprio controtransfert.

Ciò può avvenire a partire dalle percezioni corporee nel rapporto con il paziente oppure, come nel caso di una paziente adolescente con breakdown evolutivo, ingaggiando un dialogo con i protagonisti delle voci/visioni che animano il mondo interno scisso e frammentato, o ancora condividendo empaticamente nel controtransfert i sentimenti dolorosi collegati ad esperienze traumatiche e non elaborate di lutto e separazione.

Il Focus, che chiude il numero della Rivista, nasce da una collaborazione tra i colleghi che si occupano delle due rubriche «Dialoghi della contemporaneità» e «Articolazioni interdisciplinari». Il Focus si occupa del tema «Identità e condivisione» e prende spunto da un contributo dell'antropologo Francesco Remotti, che espone la sua recente proposta, risultato di anni di ricerche, nella quale, a partire da una critica radicale al concetto di identità, giunge alla proposta di spostare l'attenzione dal vertice dell'individuo a quello del 'condividuo' (Remotti, 2020).

Il condividuo, riferito ad un modo fluido e dinamico di considerare il rapporto tra somiglianze e differenze non ristretto in una visione tirannica dell'identità, è un concetto che consente una diversa declinazione della relazione Io/Sé oppure Individuo-Gruppo-Culture. Il saggio di Remotti è un'occasione di confronto tra modalità diverse nel campo psicoanalitico per dialogare con una concezione dell'identità che tiene conto della critica antropologica e si ispira in parte alla filosofia di Hume.

Lucio Russo e Giovanni Meterangelis esprimono nei rispettivi lavori le loro considerazioni a riguardo. Meterangelis riprende un'analisi del concetto di identità partendo dal modo in cui è stato trattato da Erik Erikson (1968) che, oltre ad essere uno dei rari psicoanalisti che abbia trattato il tema, ha rappresentato anche un modo diverso di valutare la formazione dell'identità, considerata nei suoi aspetti dinamici e critici nell'interazione costante tra l'individuo e l'ambiente culturale.

L'autore, dopo avere approfondito sul piano psicoanalitico le dimensioni relazionali e le ricerche che in quella direzione caratterizzano la vita psichica, ci propone non tanto un'assimilazione quanto uno spostamento dell'attenzione dal concetto di identità a quello di Sé, ritrovando in questa operazione una qualche convergenza con il pensiero di Remotti.

In un diverso registro si muove il saggio di Lucio Russo che, dopo avere trattato diverse concezioni, a partire dal filosofo Locke, per arrivare a Foucault, Gadamer e ad altri contributi significativi, riprende le considerazioni sul Sé e l'identità di Masud Kahn (1974).

Il soggetto individuale in quest'ottica si trova a confrontarsi con un sentimento primitivo del senso di sé, che costituisce un nucleo impensato e intraducibile, a

partire dall'esperienza sensoriale corporea che incontra, nel processo della formazione dell'identità sociale, lo sguardo e il rispecchiamento nell'altro.

Nel passaggio continuo tra autopercezione e relazionalità l'identità transita costantemente tra essere e divenire.

Giuseppe Martini nel suo saggio introduttivo, in modo molto argomentato e ricorrendo a categorie psicoanalitiche e filosofiche, riprende le considerazioni di Remotti riconoscendosi parzialmente in esse e, per certi aspetti, distinguendose-ne. Proseguendo nel suo lavoro Martini fa dialogare le versioni e le considerazioni diverse, che sul tema propongono Meterangelis e Russo, considerandole come complementari e non incompatibili.

Le recensioni e le cronache ripropongono una ricchezza e una varietà di temi che ben si coniugano con la tensione presente in questo numero, al fine di costruire una rete di continuità/discontinuità che diviene testimonianza di ottiche psicoanalitiche e punti di vista in opposizione/dialogo. I confini delle diverse 'Foreste' si aprono allo scambio e la modalità di confronto del focus interdisciplinare diviene un modello di riferimento.

Concluderei con una suggestione che prende ancora spunto da un'attenta riflessione di Maurizio Bettini (2002) sull'opera Il passaggio di Enea di Giorgio Caproni. Caproni scrive nel periodo successivo alla tragedia della guerra e assume il mito e la figura di Enea ad emblema di quella condizione dell'umanità.

Le parole del poeta rappresentano un sentimento assimilabile a quello che stiamo provando oggi, disorientati dalla difficoltà di definire i contorni della crisi attuale, che coinvolge molteplici aspetti dell'esistenza.

Enea che in spalla
un passato che crolla tenta invano
di porre in salvo, e un rullo di tamburo
ch'è uno schianto di mura, per la mano
ha ancora così fragile un futuro
da non reggersi ritto
(Caproni, 1956).

BIBLIOGRAFIA

- BETTINI M. (2002). Il passaggio di Enea di Giorgio Caproni. *Rivista di poesia comparata*, XXVI – XXVII.
- BETTINI M. (2020). *Hai sbagliato foresta. Il furore dell'identità*. Bologna, Il Mulino.
- CAPRONI G. (1956). *Il passaggio di Enea. Prime e nuove poesie e raccolte*. Firenze, Vallecchi.
- CAPRONI G. (1998). *L'opera in versi*. Zuliani L. (a cura di). Milano, Mondadori.
- ERIKSON E. (1968). *Gioventù e crisi d'identità*. Roma, Armando, 1995.
- FREUD S. (1912-13). *Totem et tabù*. O.S.F., 7.
- FREUD S. (1921b [1941]). *Psicoanalisi e telepatia*. O.S.F., 9.
- KAHN M. (1974). *Lo spazio privato del sé*. Torino, Boringhieri.
- REMOTTI F. (2019). *Somiglianze. La via per la convivenza*. Bari, Laterza.
- WILLIAM P. (2020). *Oggetti invasivi. Menti sotto assedio*. Milano, Mimesis.
- WINNICOTT D.W. (1963). Paura del crollo. In: *Esplorazioni psicoanalitiche*. WINNICOTT C., SHEPHERD R., DAVIS M. (a cura di). Milano, Raffaello Cortina, 1995.

Alfredo Lombardozzi